



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



Informazioni settimanali per i cristiani residenti e di passaggio nella parrocchia di SANTO STEFANO in Aosta. Si pubblica il sabato.

Ufficio parrocchiale: Via Martinet, 16 - 11100 Aosta - tel. 0165 40 112

Chiuso fino al 28 agosto. In caso di necessità, telefonare nelle ore serali. questo foglio è consultabile anche sul sito: www.cattedraleaosta.it



Celebrazioni Eucaristiche della Settimana

Il simbolo ☒ indica le feste di precetto.

☒ DOM 9 • DICIANNOVESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

(vigilia) h 17:30 def. Ubaldo e Dora Picchi; Gina e Augusto | def. Alfonsina Marcoz | def. Elio, Anna | def. Emma e Mario Noro | def. Teresina | def. Rosina

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

1 Re 19,9a.11-13a ■ Rom 9,1-5 ■ Mt 14,22-33

lun 10 h 8:00 def.

mar 11 h 8:00 def.

mer 12 _____

gio 13 h 18:30 def. Gaetano Maggiore | def. Gennaro Botti | def. Emma e Alessandro; def. fam. Bigo e Ciceri | def. Liliana Pilan (messa di 7^a) | def. Gina Mancini (messa di 7^a)

ven 14 _____

☒ SAB 15 • ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA

(vig., ven. sera) h 17:30 def. Lisa, Antonietta, Ettore, Osvaldo

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Ap 11,19a; 12,1-6a.10ab ■ 1 Cor 15,20-27a ■ Lc 1,39-56

☒ DOM 16 • VENTESIMA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

h 9:00 per la comunità parrocchiale



LITURGIA DELLA PAROLA

Is 56,1.6-7 ■ Rom 11,13-15.29-32 ■ Mt 15,21-28

◆ **ATTENZIONE:** Il giorno 15 agosto è una solennità e, secondo le norme liturgiche, è come se fosse una domenica, ma più importante della domenica 16 agosto. Quindi, sabato 15 agosto, alle h 17:30, NON viene celebrata la messa serale del 15 agosto, perché nella nostra chiesa non si celebra la messa della domenica sera. E comunque, nelle chiese dove si celebra la messa vespertina, essa non assolve al precetto della domenica 16 agosto, essendo, come ho appena detto, ancora una messa dell'Assunzione di Maria.

Signore, salvami!

(Mt 14,30)



L'Orazione della Liturgia

(È l'orazione pronunciata all'inizio dell'eucaristia domenicale o festiva. Facendo spesso riferimento alle tre letture, lungo la settimana può servire a ricordare la Parola di Dio ascoltata).

19^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO.

Onnipotente Signore, che domini tutto il creato, rafforza la nostra fede e fa' che ti riconosciamo presente in ogni avvenimento della vita e della storia, per affrontare serenamente ogni prova e camminare con Cristo verso la tua pace.

ASSUNZIONE DELLA B. V. MARIA

Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria.



Agenda Settimanale della Comunità (Parrocchiale, Zonale, Diocesana)

SAB 15 ■ Cattedrale, h 10:30/ Eucaristia presieduta dal vescovo. Quest'anno non si celebrano i Vespri dell'Assunzione di Maria.



Pochi secondi per un sorriso

Poesia ligure

Cala la notte
sul campo di basilico.
Buio pesto.

Appunti e Noterelle...

Fratelli e Sorelle,
negli «Appunti e Noterelle» della scorsa settimana ho accennato alla mia breve vacanza, che mi ha portato a visitare molte chiese nelle quali, così scrivevo, ho visto i "segnî" della pandemia ancora in corso nel

distanziamento dei posti a sedere, nei percorsi "obbligati" per l'accesso e l'uscita, nelle sedie accatastate, nell'igienizzante per le mani... Insomma, nulla di diverso da quello che viviamo nelle nostre chiese.

Ho pensato, nella pigrizia del calore

estivo, che rallenta ulteriormente il già lento movimento delle rotelline cerebrali, di riprendere il discorso, innanzitutto per specificare il nome della regione in cui mi sono mosso e che, come mi è stato fatto notare, non avevo indicato. Si tratta del Friuli-

Venezia Giulia, regione a cui sono legato perché è la regione d'origine di mia mamma. Il secondo motivo per cui vorrei riprendere il discorso è che, anche in quel lontano nord-est dell'Italia, la situazione ecclesiale e vocazionale non differisce molto dalla nostra. Infatti, leggendo i foglietti che si trovano affissi all'ingresso delle chiese con l'elenco delle messe della settimana (e le varie "intenzioni"), ho visto che venivano indicate celebrazioni eucaristiche in località del circondario. Quindi, anche in quelle diocesi, un unico prete deve occuparsi di diverse comunità parrocchiali. Un piccolo vantaggio, rispetto alla Valle d'Aosta, c'è, almeno per la zona da me frequentata, la cosiddetta "bassa" friulana, cioè la zona pianeggiante: la rete di collegamento tra comunità diverse è più agevole, rispetto al-

le nostre strade di montagna, che percorrono valli chiuse, cioè senza collegamenti intervallivi. Ma il problema è comune: non si riesce più ad assicurare stabilmente un prete per ogni comunità parrocchiale.

Altra osservazione è la seguente: in almeno due località ho notato la presenza di preti di carnagione nera. Molto probabilmente, accanto a costoro "cromaticamente" più appariscenti, ci saranno anche preti polacchi, o romeni... Insomma, è la stessa cosa che sta succedendo da noi: i vescovi "assumono" preti di origine non italiana, per tentare di compensare i vuoti clericali. Anche in questo, dunque, il nord-est d'Italia mi è parso molto simile al nord-ovest. "Mal comune, mezzo gaudio", dice la saggezza popolare. Sarà... ma qui di gaudio ce n'è proprio poco!

Però, per non finire con questa amarezza, rimanendo sullo stesso argomento ecco una notizia positiva. Come ormai è stato annunciato anche sul Corriere della Valle, il prossimo 7 settembre il diacono Alessandro Valerioti verrà ordinato presbitero.

Forse qualcuno ricorda che quest'ordinazione era già stata prevista per il 6 giugno, ma le regole di profilassi sanitaria emanate per la pandemia, non avrebbero permesso la partecipazione del popolo di Dio. Ecco il perché della posticipazione.

Come Alessandro stesso ha scritto: «Vi chiedo per favore di ricordarmi nelle vostre preghiere, perché il mio si sia totale».

Carmelo



ESTATE, TEMPO PER PENSARE...

UMILTÀ

L'umiltà è una virtù sospetta. Questa parola ci giunge carica del peso di un'eredità che l'ha resa virtù individuale, meta della ricerca di autoperfezionamento del singolo. Inoltre essa appare sinonimo di autoannientamento della creatura di fronte al Dio che è tutto e di diminuzione di sé di fronte agli altri, ciò che oggi è sentito come atteggiamento non più adeguato al Dio che non schiaccia l'umano, ma lo assume e lo valorizza. A volte, poi, sembra riferirsi a un atteggiamento posticcio, un mostrarsi da meno di quel che si è e si vale. Gli psicologi vi preferiscono certamente il vocabolo «autenticità» (tutto sommato non distante dal significato del termine antico *humilitas*). Nietzsche colloca l'umiltà nell'alveo della ricerca religiosa di consolazione della propria impotenza. Ma l'umiltà non è solo sospetta, forse è anche pericolosa. È pericoloso predicare l'umiltà e farne una legge, perché occorre valutare la ricezione che di essa possono avere le diverse persone. Probabilmente essa rischierebbe di non scalfire mai chi ha un «super io» e di trovare una non equilibrata accoglienza in chi si nutre di un «io minimo».

Ma soprattutto ci dobbiamo chiedere: che cos'è l'umiltà? Le molteplici definizioni che la tradizione cristiana ne ha dato ci orientano a coglierne il carattere relativo: relativo cioè alla diversità delle persone e delle libertà personali. La stessa definizione più attestata, e che meglio coglie il suo carattere proprio, la vede non tanto come una virtù, ma come il fondamento e la possibilità di tutte le altre virtù. «L'umiltà è la madre, la radice, la nutrice, il fondamento, il legame di tutte le altre virtù», dice Giovanni Crisostomo, e in questo senso si comprende che Agostino possa vedere «in essa sola, l'intera disciplina cristiana» (*Sermo* 351, 3, 4). Occorre pertanto sottrarre l'umiltà alla soggettività e al devozionalismo e ricordare che essa nasce dal Cristo che è il *magister*

humilitatis (maestro dell'umiltà), come lo chiama Agostino. Ma Cristo è maestro di umiltà in quanto «ci insegna a vivere» (Tito 2,12) guidandoci a una realistica conoscenza di noi stessi. Ecco, l'umiltà è la coraggiosa *conoscenza di sé davanti a Dio* e davanti al Dio che ha manifestato la sua umiltà nell'abbassamento del Figlio, nella *kénosi* fino alla morte di croce. Ma in quanto autentica conoscenza di sé, l'umiltà è una ferita portata al proprio narcisismo, perché ci riconduce a ciò che siamo in realtà, al nostro *humus*, alla nostra creaturalità, e così ci guida nel cammino della nostra umanizzazione, del nostro divenire *homo*. Ecco l'*humilitas*: «O uomo, riconosci di essere uomo; tutta la tua umiltà consista nel conoscerti» (Agostino).

Imparata da colui che è «mite e umile di cuore» (Matteo 11,29), l'umiltà fa dell'uomo il terreno su cui la grazia può sviluppare la sua fecondità. Poiché l'uomo conosce la propria creaturalità, i propri limiti creaturali, ma poi anche il proprio essere peccatore, e contemporaneamente sa di aver tutto ricevuto da Dio e di essere amato anche nella propria limitatezza e negatività, l'umiltà diviene in lui volontà di sottomissione a Dio e ai fratelli nell'amore e nella gratitudine. Sì, l'umiltà è relativa all'amore, alla carità. «Là dov'è l'umiltà, là è anche la carità» afferma Agostino, e un filosofo contemporaneo gli fa eco: «L'umiltà dispone e apre alla grazia, ma non l'umiltà è questa grazia, bensì solo la carità» (V. Jankélévitch). In questo senso essa è anche elemento essenziale alla vita in comune, e non a caso nel Nuovo Testamento risuona costantemente l'invito dell'apostolo ai membri delle sue comunità a «rivestirsi di umiltà nei rapporti reciproci» (1 Pietro 5,5; Colossesi 3,12), a «stimare gli altri, con tutta umiltà, superiori a se stessi» (Filippesi 2,3), a «non cercare cose alte, ma piegarsi a quelle umili» (Romani 12,16): solo così può avvenire l'edificazione comunitaria, che è sempre

condivisione delle debolezze e delle povertà di ciascuno. Solo così viene combattuto e sconfitto l'orgoglio, che è «il grande peccato» (Salmo 19,14), o forse, meglio, il grande accecamento che impedisce di vedere in verità se stessi, gli altri e Dio. Più che sforzo di autodiminuzione, l'umiltà è allora evento che sgorga dall'incontro fra il Dio manifestato in Cristo e una precisa creatura. Nella fede, l'umiltà di Dio svelata da Cristo (cfr. Filippesi 2,8: «umiliò se stesso») diviene umiltà dell'uomo.

Certo, perché nasca la vera umiltà, perché l'umiltà sia anche verità, perché si giunga ad aderire alla realtà obbedendo con riconoscenza a Dio, spesso occorre l'esperienza dell'umiliazione. Per noi umiliarsi, in libertà e per amore, è operazione difficile, e compierla in modo puro è quasi impossibile: c'è infatti un'umiltà che è un pretesto per una vanagloria raddoppiata... Per questo l'umiltà non è tanto una virtù da acquistare, quanto un abbassamento da subire; dunque *l'umiltà è anzitutto umiliazione*. Umiliazione che viene dagli altri, soprattutto i più vicini a noi, umiliazione che viene dalla vita che ci contraddice e ci sconfigge, umiliazione che viene da Dio che con la sua grazia è capace di umiliarci e di innalzarci come nessun altro può farlo. Più che mai l'umiliazione è luogo per conoscere se stessi in verità e imparare l'obbedienza, come Cristo «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» (Ebrei 5,8), e tra queste «l'infamia e la vergogna» (cfr. Ebrei 12,2; 13,13). L'umiliazione è l'evento in cui si va a fondo del proprio abisso frantumando il cuore (*cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias*, Salmo 51,19). Allora, grazie a questa esperienza, si possono ripetere con verità le parole del Salmista: «Bene per me essere stato umiliato, ho imparato i tuoi comandamenti» (Salmo 119,71).

(Enzo Bianchi, *Le parole della spiritualità*, Rizzoli, p. 173; 8. continua)